

Report n.19

**Sistemi gravitazionali e fasi di transizione
della crescita demografica**

Odo Barsotti - Marco Bottai

Pisa, 1988

Questo lavoro fa parte del progetto di ricerca interuniversità finanziato dal Ministero della Pubblica Istruzione, contributi ricerca 40% dal titolo "I nuovi equilibri dello sviluppo demografico ed economico-sociale del paese" (coordinatore A. Bonaguidi).

Comunicazione presentata al Convegno "Urbanisation and innovation", Bari, settembre '88

Il lavoro è stato condotto in stretta collaborazione tra i coautori. Tuttavia, volendo distinguere, si può attribuire il I paragrafo e la I sezione del II paragrafo a Marco Bottai; la II e III sezione del II paragrafo a Odo Barsotti.

Premessa

Com'è noto, nel corso degli anni '70 si è andato sviluppando nei paesi industrializzati dell'Occidente un importante dibattito sulla dinamica dell'insediamento di popolazione nei sistemi urbani complessi. Una dinamica che presenta rilevanti se non fondamentali elementi di novità rispetto al passato dando forma, tra gli altri, ad un nuovo concetto interpretativo: la controurbanizzazione.

Non rientra tra gli obiettivi di questo articolo entrare nel merito della natura, delle cause e delle implicazioni che il fenomeno richiama; per questo, per il momento, si rinvia all'ampia letteratura esistente, di cui nella nota 1 si riportano alcuni contributi più significativi.

In questa sede vengono presentate solo alcune notazioni sui primi risultati di un'ampia ricerca che si propone di far luce sulla evoluzione dei modelli insediativi nel nostro paese e sulle diverse modalità con cui questi modelli si stanno realizzando nelle diverse realtà territoriali ed economico-sociali. Per questa ricerca è stato necessario creare un database contenente una massa di informazioni, per gli oltre ottomila comuni italiani, relative alla dinamica della popolazione, distinta nelle componenti naturale e migratoria, dal censimento 1951 fino al 1984 (2).

Impostazione e obiettivi del lavoro

Normalmente l'antinomia urbanizzazione-controurbanizzazione è riferita alla contrapposizione tra il termine di "spillover" e quello di "clean-break". Il primo identifica una fase della crescita urbana verso un'avanzata e matura urbanizzazione, ossia il fenomeno della suburbanizzazione; il secondo sancisce la rottura con i tradizionali modelli di accentramento e dilatazione urbana, individuando le aree più marginali dei sistemi urbani e di gravitazione territoriale come zone recuperate allo sviluppo demografico attraverso una crescita più intensa.

E' evidente che il punto topico della questione è la demarcazione fra ambiti urbani e ambiti non urbani. Una simile demarcazione non solo non esiste fra le divisioni territoriali ufficiali, né si può ricostruire da qualificazioni delle unità amministrative esistenti, ma è obiettivamente ardua perché gli ambienti geografici offrono in realtà un continuum di situazioni fra i nuclei di più densa e completa urbanizzazione e le zone più rurali e disabitate. Sarebbe utile disporre di una classificazione delle unità amministrative in comuni urbani, suburbani o periurbani (eventualmente divisi ulteriormente in fasce concentriche rispetto al centro urbano) e comuni non urbani.

Purtroppo la mancanza di una classificazione simile per il nostro paese, costringe a ripiegare su classificazioni che, anche se costruite per altri scopi, possano in qualche misura approssimare categorie di urbanità e centralità.

Questo lavoro si inserisce in un filone di studi sull'evoluzione dei modelli territoriali di sviluppo demografico, ma la sua impostazione differisce dai nostri precedenti lavori (3) in quanto, invece di ricercare modelli nelle dinamiche demografiche delle unità amministrative ed identificarne la posizione sul territorio, muove da aree funzionali predefinite e ne analizza i modelli di sviluppo della popolazione.

Scartata la divisione gerarchico-amministrativa (comuni-province-regioni) in quanto, data la sua natura storica, è di solito inadeguata a rappresentare la realtà del sistema urbano, tra le poche sistemazioni operate sui comuni italiani occorre selezionare quelle che, coprendo tutto il territorio nazionale, individuano sistemi territoriali, distinguendo al loro interno almeno le località centrali da quelle che gravitano intorno ad esse.

Fra queste (4), in una prima fase, riservandoci però di sperimentare in seguito altre classificazioni, abbiamo scelto quella proposta qualche anno fa dal Tagliacarne (5). Nonostante gli evidenti limiti e la datazione della classificazione, essa ha la prerogativa di coprire tutto il territorio nazionale senza sovrapposizioni fra gli ambiti territoriali individuati, di essere abbastanza razionale con i due livelli di aggregazione territoriale (aree e subaree), ed infine di essere stata già utilizzata in indagini sull'evoluzione del sistema urbano (6) per confronti internazionali.

La sistemazione del Tagliacarne divide l'Italia in 212 aree (bacini) ciascuna delle quali gravitante su un centro, che in due casi risulta composto da più comuni (Milano e Torino) (7). In seno a queste aree vengono individuate eventualmente aree più circoscritte di gravitazione in numero variabile a seconda dell'ampiezza dell'area, dell'importanza del suo centro e dei centri di livello intermedio.

In prima istanza si può dunque fare riferimento ad una classificazione gerarchico-funzionale dei comuni in 4 categorie: i "capoluoghi dell'area", i restanti "comuni dell'area", i "capoluoghi delle subaree" e i rimanenti "comuni delle subaree" (tab. 1).

Tab. 1 - Numero comuni e Popolazione dal 1951 al 1984 per tipologia (Italia nel complesso)

	n.C.	POP.51	POP.61	POP.71	POP.81	POP.84
Capoluoghi	233	16560570	19806553	22742655	22783061	22855751
Comuni area	5894	22541323	22498349	23219639	25120595	25566856
Capol.subar.	232	3040681	3145859	3325213	3511941	3575249
Comuni subar.	1725	5319697	5067568	4817530	4946613	4993404
Totale	8084	47462271	50518329	54105037	56362210	56991260

Per quanto piuttosto grossolana, questa classificazione può essere utilizzata per approssimare ambienti a diverso livello di centralità-perifericità e urbanità-ruralità. Il punto più debole della classificazione è il complesso dei "comuni dell'area", nel quale si avvertirebbe l'esigenza di suddividere una o più fasce periurbane (suburbane) ed, eventualmente, ridisegnare i core aggregando i comuni che fanno parte integrante del nucleo metropolitano.

Sulla scorta della classificazione Tagliacarne, un sistema territoriale di gravitazione, è costituito da un'area e da eventuali subaree ad essa gerarchicamente connesse. Accettando qualche forzatura si assumono i centri "capoluogo di area" come core del sistema territoriale di gravitazione; gli altri "comuni dell'area" come una categoria territoriale sintomatica dei fenomeni propri dell'ambiente suburbano e periurbano, i "capoluoghi delle subaree" come espressione del ruolo dei centri intermedi (sul piano funzionale e dimensionale) nei processi di redistribuzione della popolazione all'interno del sistema territoriale; e, infine, i restanti "comuni delle subaree" come proxi delle aree più marginali dell'intero sistema degli insediamenti.

I sistemi territoriali così definiti sono fortemente caratterizzati dalla natura del loro capoluogo: è ovvio che il sistema territoriale che insiste su un centro metropolitano evidenzia comportamenti profondamente diversi da quello che ha per capoluogo un centro urbano di medie o addirittura piccole dimensioni. Ad esempio, nelle aree con core metropolitano si hanno fenomeni di suburbanizzazione che è meno facile ritrovare nei sistemi territoriali centrati su piccoli nuclei urbani.

Per cogliere in qualche modo queste specificità, alla classificazione suddetta si è sovrapposta una distinzione delle aree a seconda del grado di urbanità e del volume dei rispettivi centri. Così tra le 212 aree si sono distinte quelle "metropolitane" (in numero di 8) che hanno per core le maggiori città italiane, quelle "urbane" (76), centrate su città di una certa dimensione e quelle (128) "a minore connotazione urbana" imperniate su piccoli centri (8).

Una sintesi dei risultati

1. Chi osservasse semplicemente i tassi di variazione della popolazione per tipi di località nel trentennio 1951-81 (o anche 51-84) troverebbe che i centri delle aree di gravitazione sono quelli che hanno avuto lo sviluppo di gran lunga più intenso. E' una notazione che si tende a sottovalutare quando si osserva che questi centri dal tasso di crescita del 18‰ negli anni '50 sono passati a una crescita globale praticamente nulla.

E' indubbio però che la divaricazione nei tassi di variazione negli anni '50 e '60 si è attenuata fortemente nel corso degli anni '70 e all'inizio degli anni '80. Questa evoluzione sembra approdare addirittura ad un capovolgimento nei livelli globali di crescita fra le diverse tipologie territoriali. Tanto che il complesso dei comuni della tipologia "comuni del resto area" nell'ultimo decennio intercensuario ha ormai sostituito i core urbani nel ruolo di area di più intenso sviluppo demografico. E questo è un fenomeno che non si realizza soltanto in media, ma con regolarità nella generalità dei sistemi gravitazionali (tab. 2 e graf. 1).

I capoluoghi delle subaree, nel loro complesso, risultano l'unica categoria di località che mantiene in tutto il trentennio tassi medi di incremento positivi e decisamente stabili intorno al 5-6 ‰ all'anno, a conferma di una continuità di fondo nel caratteristico policentrismo del sistema urbano italiano nel quale i centri intermedi conservano un ruolo di filtro delle tendenze redistributive e di rammagliamento centro-periferia nel sistema insediativo.

Le località più periferiche - tali sono senza dubbio i restanti comuni delle subaree - danno l'indizio più chiaro ed univoco che un nuovo modello redistributivo della popolazione è in atto e che questo nuovo rapporto fra le aree più urbanizzate e il loro intorno si è instaurato a partire dagli anni '70 e si sta diffondendo. Dai tassi di variazione seccamente negativi nel decennio '51-'61 e più ancora in quello '61-'71 sono risorti al recupero demografico. Il discorso riguarda l'aggregato di più di 1700 comuni per una popolazione cumulativa di circa 5 milioni di abitanti, come si è detto abbastanza omogenei sul piano tipologico, che negli anni '70 è cresciuto del 2.7 ‰ all'anno mentre nel decennio precedente era diminuito del 5 ‰. Questa notazione è suscettibile di precisazioni e sfumature, tuttavia già prefigura come il fenomeno della redistribuzione demografica non possa tranquillamente essere liquidato come suburbanizzazione, ma arrivi a coinvolgere in positivo anche le località meno prossime ai tradizionali poli di sviluppo residenziale.

Negli anni '80 anche la stella delle fasce periurbane sembra declinare. Ma l'ulteriore appiattimento dei ritmi di crescita dei diversi tipi di località può essere dovuto alla sottovalutazione dei movimenti migratori tipica della fonte anagrafica.

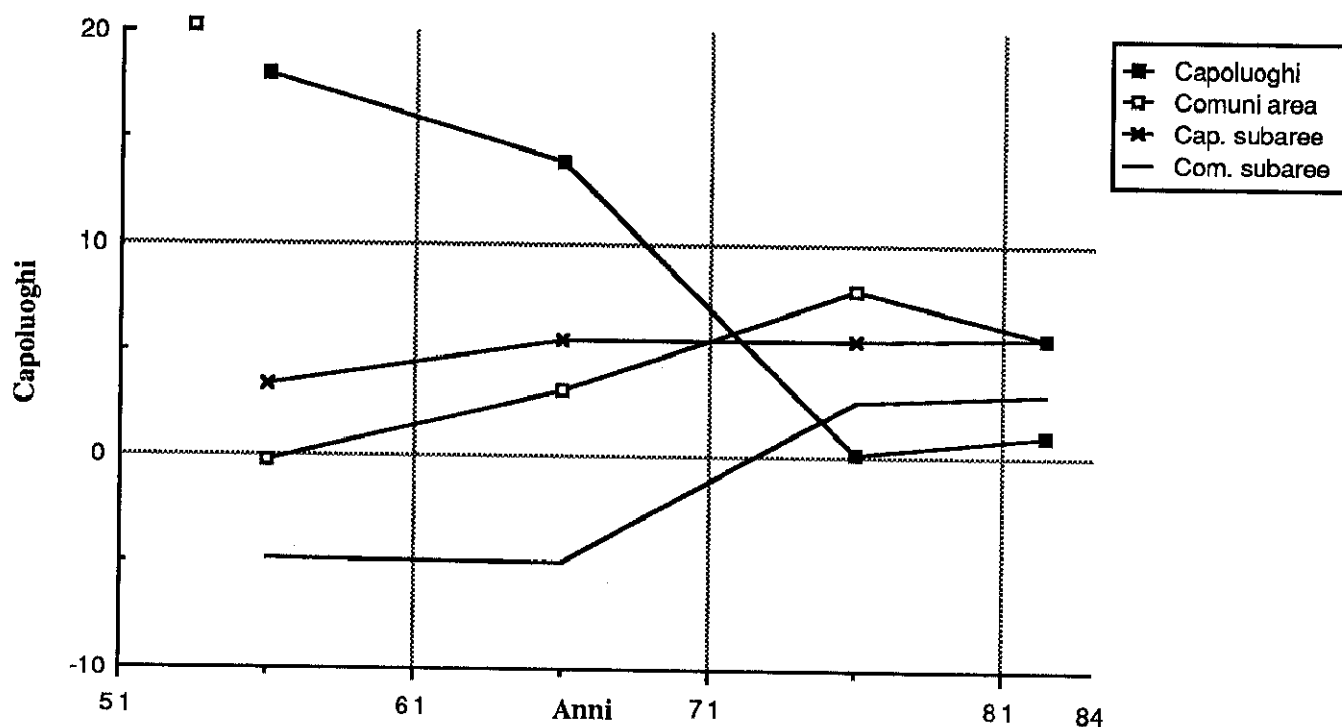
La variabilità dei tassi di variazione all'interno delle categorie di comuni aumenta nel tempo (9). Ora, nella generale convergenza verso piccoli valori positivi, ci si

Italia nel complesso

Tab. 2 - Tassi medi (geometrici) annui (‰) di variazione dal 1951 al 1984 per tipologia dei comuni.

	61/51	71/61	81/71	84/81
Capoluoghi	18.06	13.92	0.18	1.01
Comuni dell'area	-0.19	3.16	7.90	5.58
Capoluoghi subaree	3.41	5.56	5.48	5.66
Comuni subaree	-4.84	-5.05	2.65	2.98

Graf.1- Tassi di variazione della popolazione dal '51 al '84



Tab. 3 - Saldi naturali, saldi migratori e relativi tassi medi annui (‰) nei decenni 1961-71 e 1971-81, per tipologie territoriali.

	1961-1971				1971-1981			
	Saldo naturale		Saldo migratorio		Saldo naturale		Saldo migratorio	
Capoluoghi	1839405	8.65	1097372	5.16	801327	3.52	-760921	-3.34
Comuni area	2026380	8.86	-1310757	-5.73	1219088	5.04	681868	2.82
Capoluoghi sub.	285668	8.83	-106352	-3.29	156358	4.57	30370	0.89
Comuni subaree	396264	8.02	-649800	-13.15	187770	3.85	-58687	-1.20
Totale	4547717		-969537		2364543		-107370	

aspetterebbe che anche all'interno dei vari aggregati di comuni ci fosse maggiore omogeneità. Questo non avviene e ciò potrebbe voler dire che le categorie stesse perdano via via di significato e il loro ritmo di variazione sia sempre meno legato alla centralità e alla dimensione.

Il senso della dinamica, il ruolo delle diverse tipologie territoriali, gli shift (10) temporali dipendono unicamente, o almeno in modo nettamente prevalente, dal movimento migratorio. Il tasso di variazione per movimento naturale è quasi indifferenziato fra le diverse tipologie territoriali specie negli anni '60; negli anni '70, è noto, subisce una generale sensibile contrazione e diviene leggermente più variabile fra categorie a causa delle differenziazioni strutturali prodotte dalle migrazioni dei decenni precedenti.

Il movimento migratorio (tab. 3) è più espressivo della redistribuzione della popolazione all'interno dei bacini territoriali. Negli anni '60 tutte le parti del sistema territoriale sono tributarie del core ("capoluoghi di aree"), questo è quanto risulta dal cumulo a livello nazionale dei comuni appartenenti alla stessa tipologia. Negli anni '70 c'è una certa compensazione fra centri e relativi interland: il saldo negativo complessivo dei core di area è dello stesso ordine di grandezza di quello positivo delle rimanenti località dell'area; per contro, il saldo positivo dei centri di subarea sembra equilibrare quello negativo degli altri comuni delle subaree. Se questo fenomeno fosse davvero riscontrabile nella generalità dei bacini gravitazionali, si potrebbe parlare di suburbanizzazione dei core urbani e piccola urbanizzazione periferica.

2. Percorrendo il fenomeno attraverso le tradizionali ripartizioni territoriali del paese emergono significative differenziazioni nei livelli e nei ritmi di sviluppo demografico, nelle quali si possono rintracciare i diversi stadi del processo del processo di redistribuzione della popolazione attraverso fasi di urbanizzazione, di suburbanizzazione e di controurbanizzazione.

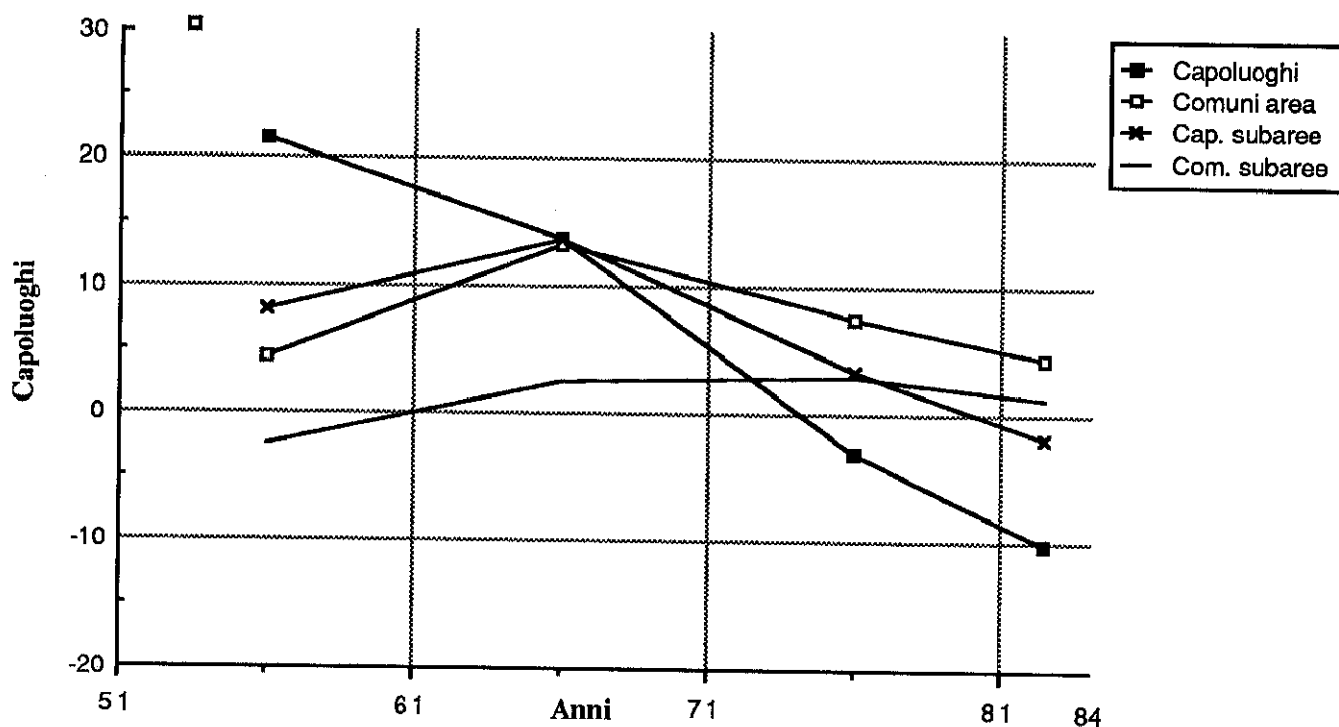
Nell'**Italia Nord-occidentale** - ambiente caratterizzato da un sistema insediativo più maturo e che anticipa le fasi dello sviluppo urbano - l'insieme dei capoluoghi di area (74 centri urbani per una popolazione dell'ordine di 6 milioni di unità) negli anni '70 mostra un saggio d'incremento negativo pari a -3 ‰ in media all'anno, che all'inizio degli anni '80 diviene addirittura -10 ‰ (tab.4 e graf.2). La diminuzione secca di popolazione è il risultato di una tendenza alla perdita della funzione polarizzante che si preannuncia durante gli anni '60, quando gli stessi capoluoghi delle aree segnano una flessione nel saggio medio annuo di crescita rispetto a quello eclatante del decennio precedente (21 ‰). La contemporanea crescita del saggio d'incremento del complesso comuni dell'area evidenzia che proprio nel corso degli anni '60 prendono corpo fenomeni di suburbanizzazione, nel senso che le aree periurbane partecipano quanto meno nella stessa misura relativa allo sviluppo

Italia nord-occidentale

Tab. 4 - Tassi medi (geometrici) annui (‰) di variazione dal 1951 al 1984 per tipologia dei comuni.

	61/51	71/61	81/71	84/81
Capoluoghi	21.50	13.85	-3.17	-10.16
Comuni dell'area	4.44	13.27	7.56	4.40
Capoluoghi subaree	8.12	13.82	3.42	-1.82
Comuni subaree	-2.58	2.43	2.97	1.20

Graf.2- Tassi di variazione della popolazione dal '51 al '81



Tab. 5 - Saldi naturali, saldi migratori e relativi tassi medi annui (‰) nei decenni 1961-71 e 1971-81, per tipologie territoriali.

	1961-1971				1971-1981			
	Saldo naturale		Saldo migratorio		Saldo naturale		Saldo migratorio	
Capoluoghi	305819	4.84	562042	8.90	22799	0.34	-233524	-3.51
Comuni area	328707	5.38	475895	7.78	128311	1.90	381135	5.63
Capoluoghi sub.	29444	4.64	57499	9.06	3738	0.54	19812	2.87
Comuni subaree	35950	3.63	-15503	-1.56	1364	0.13	28891	2.84
Totale	599920		1079933		156212		196314	

tendenza si realizza a pieno nel decennio successivo ove la sostituzione dei "ring" ai centri come aree vitali sul piano dello sviluppo demografico è nel complesso assai chiara (la popolazione dei primi cresce in media del 7 ‰, quella dei secondi diminuisce di oltre il 3 ‰). Se all'interno dell'aggregato piuttosto eterogeneo dei "comuni dell'area" si potesse distinguere il ring vero e proprio, probabilmente già nel corso degli anni '60 la fase della suburbanizzazione sarebbe apparsa più chiaramente, e negli anni '70, si sarebbe potuto cogliere i segni di un processo di maturazione che tende a privilegiare nella crescita fasce sempre più distanti dal polo tradizionale. C'è però una soglia oltre la quale il fenomeno di periferizzazione dello sviluppo difficilmente può essere visto come ulteriore suburbanizzazione. Quando anche le aree più marginali vengono toccate dalla crescita demografica bisogna cominciare a pensare che si sia verificata una frattura nel modello tradizionale di crescita urbana e che comincino ad assumere rilevanza fenomeni di vera e propria controurbanizzazione. In effetti anche i "comuni delle subaree" che rappresentano i settori più marginali del sistema insediativo raggiungono un complessivo saldo positivo già durante gli anni '60; ma è negli anni '70 che il saldo positivo, dovuto per intero ad un'eccedenza degli immigrati sugli emigrati, dà al fenomeno una più chiara connotazione di controurbanizzazione (tab. 5).

Inoltre, se è vero che l'afflusso migratorio netto si riversa nei "comuni dell'area" (ambiente suburbano e periurbano) in misura largamente preponderante, è anche vero che esso per la maggior parte bilancia il deflusso netto dai "capoluoghi di area". D'altra parte, se si tiene conto della diversa consistenza delle popolazioni a cui i flussi si riferiscono, si rileva che l'apporto migratorio allo sviluppo della popolazione è più importante nelle zone ai margini dei sistemi di gravitazione territoriale (2.9 ‰ in media all'anno nel decennio 1971-'81) che nelle aree centrali, intese nella loro accezione più ampia (1.1 ‰).

Se ci si riferisce ai modelli di crescita urbana di più largo uso nella letteratura geodemografica, che fondano l'analisi sulla ricognizione degli stadi percorsi dai sistemi urbani in un ipotetico processo di transizione, si può osservare come nel complesso i sistemi gravitazionali del Nord-Ovest mostrino nel trentennio '51-'81 di aver attraversato le fasi dell'urbanizzazione e della suburbanizzazione e di aver intrapreso quella della controurbanizzazione.

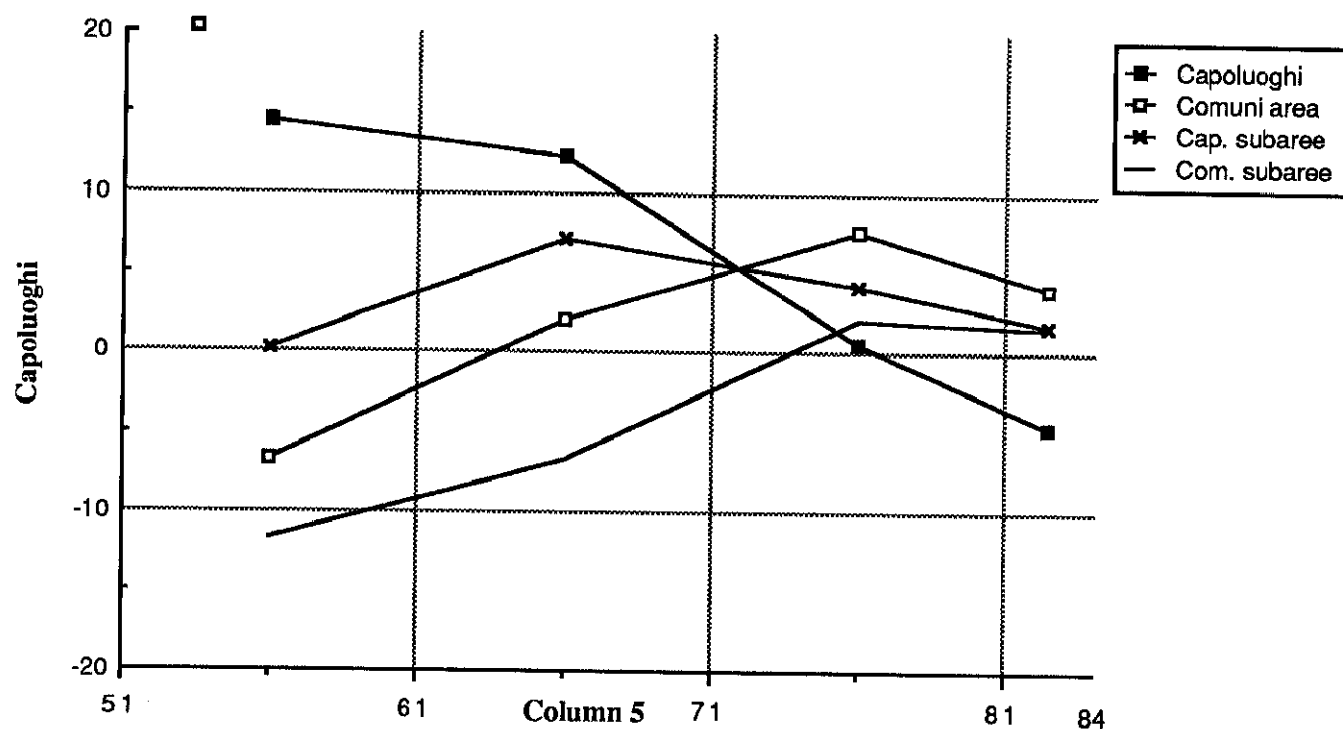
Nel Nord-Est invece il processo sembrerebbe segnare un ritardo, nel senso che all'inizio degli anni '70 il fatto prevalente nella redistribuzione territoriale appare ancora la crescita delle parti centrali (core + ambiente suburbano). Più precisamente è l'ambiente suburbano che beneficia in misura predominante della crescita demografica, ma l'insieme dei core non ha ancora raggiunto la fase di saturazione e di calo di popolazione (tab. 6 e graf. 3). Dunque si potrebbe configurare per i sistemi territoriali dell'Italia Nord-Orientale un fenomeno di suburbanizzazione, o meglio, di suburbanizzazione relativa.

Italia nord-orientale

Tab. 6 - Tassi medi (geometrici) annui (‰) di variazione dal 1951 al 1984 per tipologia dei comuni.

	61/51	71/61	81/71	84/81
Capoluoghi	14.54	12.41	0.57	-4.72
Comuni dell'area	-6.70	2.01	7.59	4.03
Capoluoghi subaree	0.14	7.13	4.23	1.62
Comuni subaree	-11.66	-6.66	2.00	1.44

Graf.3- Tassi di variazione della popolazione dal '51 al '81



Tab. 7 - Saldi naturali, saldi migratori e relativi tassi medi annui (‰) nei decenni 1961-71 e 1971-81, per tipologie territoriali.

	1961-1971				1971-1981			
	Saldo naturale		Saldo migratorio		Saldo naturale		Saldo migratorio	
Capoluoghi	225098	5.76	256039	6.56	1588	0.04	22153	0.53
Comuni area	246759	6.63	-172018	-4.62	97364	2.49	198160	5.07
Capoluoghi sub.	55559	6.65	3816	0.46	14790	1.67	22554	2.55
Comuni subaree	78363	5.62	-171498	-12.31	17739	1.30	9392	0.69
Totale	605779		-83661		131481		252259	

Nello stesso tempo non si può non rilevare il recupero alla crescita demografica dei comuni delle subaree, dovuta al salto del tasso migratorio netto da oltre il -12% in media all'anno nel decennio '61-'71 a valori positivi nel decennio successivo (tab. 7). Però agli inizi degli anni '80 - pur con tutte le cautele che debbono esser prese quando si utilizzano dati anagrafici a fronte di dati censuari - il complesso dei core comincia a vedere erosa la propria base demografica e anche i "comuni dell'area" invertono la tendenza all'aumento dei ritmi medi di crescita, crescenti fino al decennio precedente. Di contro le zone più marginali si attestano su tassi di variazione positivi proseguendo così la loro fase di recupero.

Tutto ciò potrebbe prefigurare il progressivo superamento delle fasi di suburbanizzazione e l'avvio di uno stadio di maggior decentramento della popolazione rispetto ai tradizionali centri di polarizzazione seguendo la traccia segnata già nel corso degli anni '70 dai sistemi territoriali del Nord-Ovest.

I sistemi gravitazionali dell'Italia Centrale (Lazio escluso) hanno "comportamenti in media" non sostanzialmente dissimili da quelli osservati nel Nord-Est. Tuttavia il modello di evoluzione urbana appare in ulteriore ritardo. Sconta una situazione iniziale (anni '50) di più forte divaricazione nei tassi medi di sviluppo fra le diverse tipologie territoriali che si trascina negli anni '60 quando addirittura le zone ai margini dei sistemi territoriali subiscono nella loro globalità un'accentuazione dello spopolamento (tab. 8 e graf. 4). Pertanto i core urbani nel loro insieme, negli anni '70, non sono ancora arrivati ad un tasso negativo di crescita e solo nei primi anni '80 cominciano ad accusare un calo di popolazione. Nello stesso tempo, simmetricamente, le zone marginali non sono ancora riuscite a volgere al positivo il segno della loro dinamica demografica, anche se è evidente la tendenza ad una drastica riduzione del saldo migratorio netto (da -18 ‰ in media all'anno nel decennio '61-'71 ad appena -1 ‰ in quello successivo) (tab. 9).

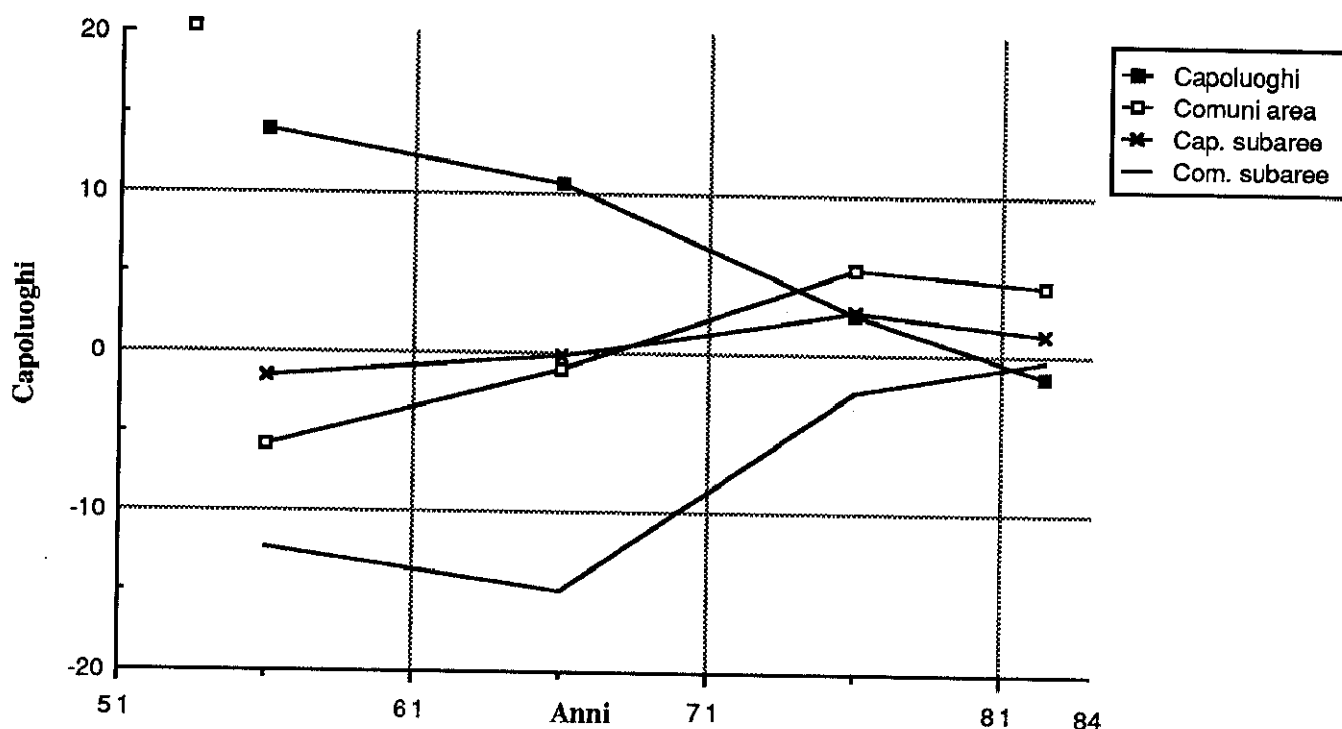
Quando si passa ad analizzare l'evoluzione del modello di sviluppo come si presenta nel Mezzogiorno, occorre richiamare quei connotati demografici specifici di quest'area, che, se non tenuti in debito conto, possono introdurre elementi di distorsione e alterare il confronto con le altre circoscrizioni territoriali. Innanzitutto il saldo naturale, enormemente più elevato nel Mezzogiorno rispetto al resto del paese, attenua l'immagine del divario nei saggi medi di sviluppo delle diverse tipologie territoriali. In secondo luogo, come è noto, il Mezzogiorno ha subito intensi deflussi migratori verso le altre circoscrizioni del paese, che dovrebbero essere incorporati, giacché in questa analisi ciò che interessa è valutare le modalità di redistribuzione della popolazione fra le diverse parti dei sistemi gravitazionali. Se si immagina che questi flussi di lungo raggio abbiano agito in modo non troppo difforme sui diversi ambiti territoriali, un corretto confronto fra le loro dinamiche può essere comunque effettuato.

Italia centrale

Tab. 8 - Tassi medi (geometrici) annui (‰) di variazione dal 1951 al 1984 per tipologia dei comuni.

	61/51	71/61	81/71	84/81
Capoluoghi	14.04	10.60	2.43	-1.41
Comuni dell'area	-5.77	-1.04	5.30	4.29
Capoluoghi subaree	-1.46	-0.24	2.72	1.35
Comuni subaree	-12.33	-15.06	-2.41	-0.28

Graf.4- Tassi di variazione della popolazione dal '51 al '81



Tab. 9 - Saldi naturali, saldi migratori e relativi tassi medi annui (‰) nei decenni 1961-71 e 1971-81, per tipologie territoriali.

	1961-1971				1971-1981			
	Saldo naturale		Saldo migratorio		Saldo naturale		Saldo migratorio	
Capoluoghi	122074	4.94	138412	5.60	18714	0.71	45350	1.72
Comuni dell'area	94737	3.95	-119600	-4.98	22047	0.90	107536	4.38
Capoluoghi sub.	14258	3.91	-155130	-4.15	1265	0.34	8771	2.38
Comuni subaree	6683	2.71	-43978	-17.86	2879	-1.28	-2546	-1.13
Totale	237752		-40296		39147		159111	

flussi di lungo raggio abbiano agito in modo non troppo difforme sui diversi ambiti territoriali, un corretto confronto fra le loro dinamiche può essere comunque effettuato.

Dalle differenze fra i tassi medi di variazione (tab. 10 e graf. 5) risulta chiaramente come ancora negli anni '60 il complesso dei core esercitasse un ruolo di polarizzazione nella redistribuzione all'interno dei sistemi gravitazionali, ruolo che è decisamente venuto meno nel decennio successivo quando i più alti tassi di crescita mettono in luce come i "comuni dell'area" abbiano assunto una funzione preminente nel processo redistributivo.

Questi processi, che configurano anche per il Mezzogiorno le tappe dell'urbanizzazione e della suburbanizzazione, assumono una connotazione particolare in quanto, come si è accennato, il saldo naturale ancora nettamente positivo fa sì che tutte le tipologie registrino negli anni '70 incrementi della popolazione pur in presenza di saldi migratori negativi (tab. 11). Parlare di urbanizzazione e suburbanizzazione può sembrare improprio in un contesto territoriale nel quale tutti i subaggregati sperimentino perdite migratorie. Se si scontano, però, le emigrazioni di lungo raggio le differenze fra i tassi medi annui di migrazione netta possono comunque essere lette come espressione di fenomeni di urbanizzazione prima e di suburbanizzazione dopo.

Quello, invece, che ancora non si intravede nel Mezzogiorno è una deconcentrazione della popolazione che si estenda fino ad interessare le zone ai margini dei sistemi gravitazionali. Non si apprezzano cioè significativi fenomeni di controurbanizzazione: il polo urbano diffonde la crescita in aree via via più allargate, ma restano evidentemente vaste zone depresse anche sul piano demografico.

3. Come si è premesso, una luce ulteriore è fornita dalla distinzione dei sistemi gravitazionali secondo la dimensione urbana dei "capoluoghi di area". Rimandando ad una analisi più puntuale che ci ripromettiamo di sviluppare nel prosieguo della ricerca, questa classificazione dei sistemi di gravitazione consente di rilevare, già ad un primo sommario esame, ulteriori specificazioni nei modelli di sviluppo urbano nelle varie ripartizioni territoriali.

La dimensione urbana (distinzione in aree con capoluogo di tipo 0, 1, o 2) da sola non aggiunge molto all'identificazione delle fasi di sviluppo attraversate dai sistemi insediativi, se non che è l'insieme dei sistemi gravitazionali centrati su capoluoghi più grandi che mostra più intensi fenomeni di saturazione dei core. E' invece la sua combinazione con le ripartizioni geografiche che consente di enucleare e far emergere in modo netto stadi del processo di mutamento nei modelli di crescita urbana e di valutare gli sfasamenti che esso presenta nelle varie circoscrizioni del paese.

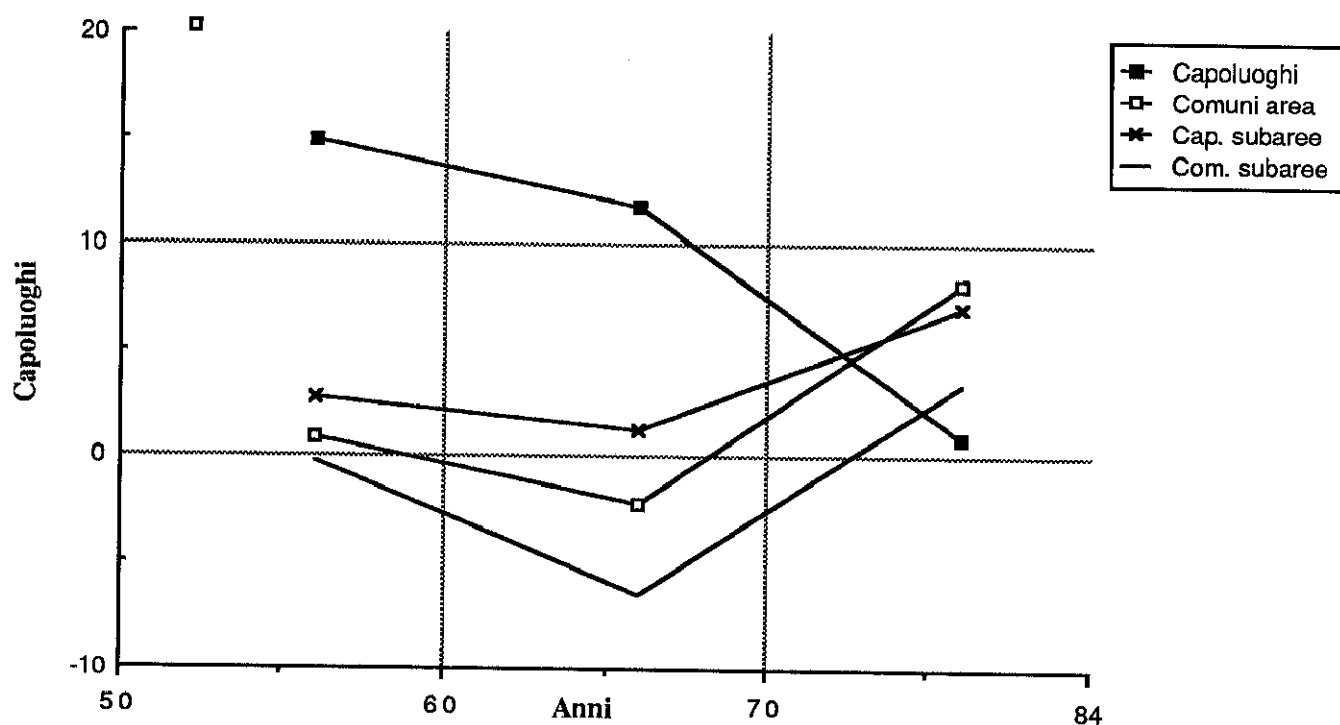
Per esempio (tab. 12), nell'Italia nord-occidentale è nei sistemi con core metropolitano che la **controurbanizzazione** si evidenzia in modo paradigmatico: nel corso degli anni '70 l'afflusso migratorio netto negli ambienti suburbani ("comuni

Italia meridionale

Tab. 10 - Tassi medi (geometrici) annui (‰) di variazione dal 1951 al 1984 per tipologia dei comuni.

	51/61	61/71	71/81
Capoluoghi	14.82	11.71	0.93
Comuni dell'area	0.87	-2.22	8.10
Capoluoghi subaree	2.75	1.26	7.02
Comuni subaree	-0.30	-6.56	3.35

Graf.5- Tassi di variazione della popolazione dal '51 al '81



Tab. 11 - Saldi naturali, saldi migratori e relativi tassi medi annui (‰) nei decenni 1961-71 e 1971-81, per tipologie territoriali.

	1961-1971				1971-1981			
		Saldo naturale	Saldo migratorio		Saldo naturale	Saldo migratorio		
Capoluoghi	885147	14.75	-176334	-3.04	582803	9.43	-521272	-8.50
Comuni area	1254400	13.18	-1465005	-15.40	892993	9.12	-100497	-1.02
Capoluoghi sub.	156300	13.58	-141089	-12.32	115399	9.61	-31251	-2.59
Comuni subaree	259066	12.28	-397033	-18.84	163263	7.87	-93960	-4.52
Totale	2524913		-2179461		1754458		-746980	

Tab. 12 - Tassi migratori netti medi annui (%) nei decenni 1961-71 e 1971-81, per tipologia di area, dimensione urbana del "core" e per ripartizione territoriale.

	Italia		Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Mezzogiorno	
	61/71	71/81	61/71	71/81	61/71	71/81	61/71	71/81	61/71	71/81
Tipo (0)										
Capoluoghi	3.76	-0.25	12.17	1.53	3.56	2.94	4.76	1.54	-1.06	-4.15
Comuni dell'area	-14.45	-1.48	-2.18	4.52	-8.65	1.56	-9.23	2.87	-20.89	-6.61
Capoluoghi subaree	-8.90	-1.06	3.47	2.81	0.52	-0.60	-5.13	-0.96	-16.16	-3.96
Comuni subaree	-15.21	-0.08	-8.52	-0.36	-9.59	-2.47	-13.30	-1.52	-19.97	1.31
Tipo (1)										
Capoluoghi	5.28	-3.34	10.22	-0.44	7.07	0.64	7.29	2.24	-1.18	-12.83
Comuni dell'area	-6.67	4.11	0.90	4.33	-4.39	5.65	-6.56	5.17	-12.83	2.81
Capoluoghi subaree	-3.88	0.54	5.92	2.55	0.34	2.67	-7.91	2.27	-10.73	-2.93
Comuni subaree	-15.05	-2.36	-9.35	1.40	-12.50	0.77	-18.54	-2.47	-18.66	-6.14
Tipo (2)										
Capoluoghi	5.61	-4.60	7.80	-5.61	6.83	-3.15	2.37	0.52	-6.02	-5.95
Comuni dell'area	8.00	5.53	20.84	7.35	7.17	11.33	16.43	7.02	-9.03	-0.24
Capoluoghi subaree	2.62	3.18	15.62	3.27	1.97	3.76	10.79	5.80	-12.58	0.47
Comuni subaree	-5.22	-1.74	10.22	5.41	-12.81	5.90	-21.28	3.31	-17.60	-2.91

dell'area"), per quanto rilevante (208 mila unità, pari 7.4 ‰ in media all'anno) non riesce più a bilanciare l'imponente deflusso dai core metropolitani (-210 mila unità, pari a -5.6 ‰ in media all'anno); contestualmente il complesso delle subaree realizza un guadagno migratorio relativamente rilevante e piuttosto nelle zone ai margini ("comuni della subarea": 5.4 ‰ in media all'anno) che nei centri intermedi ("capoluoghi di subarea": 3.2 ‰ in media all'anno).

Nei sistemi territoriali con core "urbano" si può, invece, identificare uno stadio di **suburbanizzazione assoluta** con accenni di controurbanizzazione: alla lieve perdita migratoria netta dei core urbani si contrappone l'ingente afflusso netto di popolazione nelle zone suburbane (+ 116 mila nel decennio '71-'81, con un saggio medio annuo pari al 4.3 ‰).

Infine i sistemi gravitazionali con core "semiurbano" si possono collocare in una fase di **suburbanizzazione relativa**: i flussi migratori si indirizzano verso le aree centrali privilegiando di più, però, gli ambienti suburbani (4.5 ‰ in media all'anno rispetto a 1.5 ‰ dei core), mentre le zone più marginali nel loro insieme mantengono ancora un saldo migratorio negativo.

Quello **shift** nei tempi di realizzazione delle varie tappe del modello evolutivo (urbanizzazione-suburbanizzazione-controurbanizzazione) che si era osservato nel passaggio dal Nord-Ovest al Nord-Est, Centro e Mezzogiorno, sembra trovare una spiegazione proprio nella combinazione tra l'effetto dimensione urbana dei centri del sistema e l'effetto ripartizione geografica. Così, ad esempio, nel Nord-Est e nel Centro non si rilevano situazioni di controurbanizzazione come si erano evidenziate nelle aree con core "metropolitano" del Nord-Ovest; situazioni di suburbanizzazione assoluta che nel Nord-Ovest sono tipiche delle aree con core "urbano", nel Nord-Est si ritrovano nei sistemi gravitazionali con core "metropolitano"; lo stadio di suburbanizzazione relativa è ben identificabile nel complesso dei sistemi a core "urbano" dell'Italia centrale come lo era invece in quelli a core "semiurbano" nell'Italia nord-occidentale; infine lo stadio dell'urbanizzazione, che i sistemi gravitazionali del Nord-Ovest hanno attraversato negli anni '60, caratterizza ancora l'insieme dei sistemi con core "semiurbano" dell'Italia nord-orientale.

La classificazione secondo dimensione urbana del capoluogo di area assume minor significato per il sistema urbano del Mezzogiorno che ha connotati del tutto particolari. Pertanto, è più difficile identificare attraverso questa ulteriore chiave di lettura ritmi e sfasamenti rispetto alle circoscrizioni del paese. Ci si può limitare ad osservare che, indipendentemente dalla dimensione dei centri di area, la situazione prevalente negli anni '70 è quella della suburbanizzazione, o meglio, della crescita più intensa dei "comuni dell'area".

NOTE

- 1) Ved. ad es.: C.L. Beale, **The Revival of Population Growth in Non Metropolitan America**, Washington D.C., U.S. Department of Agriculture, 1975; J.L. Berry, **The Counterurbanisation Process : Urban America Since 1970**. in J.L. Berry, (edited by), **Urbanisation and Counterurbanisation**, London, Sage, 1976.
 G. Dematteis, **Controurbanizzazione e strutture urbane reticolari**, in G. Bianchi, I. Magnani (a cura di), **Sviluppo multiregionale, teorie, metodi, problemi**. Milano, F. Angeli, 1985;
 P. Gordon, "Deconcentration without a Clean Break" in **Environment and Planning A**, 1979, vol. II;
 D.R. Vining, T. Kontuly, "Population Dispersal from Major Metropolitan Regions", in **International Regional Science Review**, 1978, vol. 3;
 D.R. Vining, A. Strauss, "A Demonstration that the Current Decentration of Population in the United States is a Clean Break with the Past", in **Environment and Planning A**, 1977, vol. 9.
- (2) Dal database che si è costruito con una serie di informazioni relative agli oltre 8000 comuni italiani si è estratto un file contenente, oltre ai codici d'identificazione: la popolazione ai censimenti 1951, 1961, 1971, 1981; la popolazione al 31.12.1984, quale risulta dalle fonti anagrafiche; il saldo naturale e il saldo migratorio nei decenni 1961-71 e 1971-81. Il file è completato poi dai tassi medi annui geometrici di variazione della popolazione nei decenni 1951-61, 1961-71, 1971-81, nel triennio 1981-84 e nel trentennio 1951-81.
- (3) Ved.: O. Barsotti, A. Bonaguidi, **Le trasformazioni dei modelli territoriali di sviluppo demografico in Italia**, Carucci, Roma, 1981;
 M. Bottai, M. Costa, "Modelli territoriali delle variazioni demografiche in Italia", **Rivista Geografica Italiana**, 88 (1981), pp. 267-295;
 A. Bonaguidi, M. Bottai, "Nuovi modelli di sviluppo demografico dei comuni toscani", **Congiuntura toscana**, 1979, pp. 131-144;
 O. Barsotti, A. Bonaguidi, "I nuovi equilibri dello sviluppo demografico ed economico-sociale del paese", in **Rassegna Economica**, anno XLV, n. 6 nov-dic 1981;
 O. Barsotti, A. Bonaguidi, "Nuovi modelli territoriali di crescita demografica nel Mezzogiorno", in **Atti del Convegno sul tema "Le Statistiche dello Sviluppo"**, 15-16-17 ott 1980, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1982;
 O. Barsotti, A. Bonaguidi (a cura di), **Migrazioni e nuovi equilibri territoriali**, ETS Editrice, Pisa, 1985
- (4) Ved. tra gli altri: SOMEA, **Atlante Economico e Commerciale d'Italia**, Sansoni Firenze, 1984
 U. Marchese, **Aree metropolitane e nuove unità territoriali in Italia**, E.C.I.G., Genova, 1981
 B. Cori (a cura di), **Città, spazio urbano e territorio d'Italia**, F. Angeli, Milano, 1983
 O. Vitali, **L'evoluzione rurale-urbana in Italia**, F. Angeli, Milano, 1983
- (5) G. Tagliacarne, **Atlante delle aree commerciali d'Italia**, A. Mondadori ed., 1973.
- (6) Ved.: P. Hall, D. Hay, **Growth Centers in the European Urban System**, London, Heineman, 1980

(7) I comuni che fanno parte integrante del "core" dell'area metropolitana milanese sono: Bresso, Cinisello Balsamo, Cormano, Corsico, Cusano Milanino, Monza, Novate Milanese e Pero e per quella torinese : Beinasco e Grugliasco. Ci si rende conto dell'insufficienza di questa identificazione dei core metropolitani. Ancora una volta, tuttavia, ci siamo attenuti alla classificazione citata, in mancanza anche di classificazioni "codificate" e aderenti agli obiettivi di questo lavoro.

(8) Ved.: P.Hall, D.Hay, op.cit.

(9) Così, ad esempio, per i "comuni dell'area" la varianza dei tassi medi annui di variazione sale da 0.29 (1951-61) a 0.63 (1971-81); per "i comuni delle subaree", da 0.30 a 0.41.

(10) Non si vuole entrare nel merito di ipotesi teoriche sugli stadi e sui ritmi di sviluppo delle varie parti dei sistemi territoriali, quali quelle proposte, ad esempio, L. van den Berg et al., **A Study of Growth and Decline**, Pergamon Press, Oxford, 1982 e G. De Matteis, "La deconcentrazione della crescita urbana in Italia negli anni '70", in A.Segre (a cura di) **Regioni in transizione**, F.Angeli, Milano, 1985. Del resto aver rilevato shift temporali nei processi di crescita delle varie tipologie territoriali da una circoscrizione all'altra non significa necessariamente accreditare una legge che travalichi il periodo di osservazione.